

Loach: «Il precariato genera mostri»

VERSO VENEZIA A Londra il regista presenta il suo film in concorso al Lido, «It's a Free World»: «Racconto lo sfruttamento degli immigrati per sfidare la mentalità secondo cui tutto è mercato e competizione»

■ di **Leonardo Clausi**
/ Londra

It's a Free World... («È un mondo libero...»), quello che racconta il nuovo film di Ken Loach: in concorso a Venezia, è ambientato nella Londra dello sfruttamento del lavoro nero. Presentato martedì alla stampa britannica, coprodotto col canale televisivo Channel 4 (che, in una mossa accolta

Una precaria crea un'agenzia per lavoratori
Il film andrà prima in tv che nelle sale

da alcuni con perplessità, lo trasmetterà a settembre prima che venga distribuito nelle sale) il film è scritto dal collaboratore di fiducia di Loach, Paul Laverty, ed è il frutto di un'attenta ricerca nel mondo delle agenzie di lavoro interinale e del commercio di manovalanza, prevalentemente immigrata: uno sguardo al caporalato del terzo millennio in una città globale.

È la storia di Angie, trentenne londinese di estrazione working class che lavora in una «recruitment agency», separata e con un bambino, a cui badano i nonni. Ha avuto mille lavori saltuari, è stanca di subire i soprusi dei suoi capi e dopo un litigio con uno di loro viene licenziata: decide di mettere su un'agenzia sua per lavoratori immigrati, soprattutto polacchi e ucraini, assieme all'amica Rose. Presto entreranno nella zona grigia tra legale e illegale, cedendo alla tentazione di guadagni facili, sfruttando l'immigrazione clandestina. Il film è un commento sull'eticità del lavoro precario nell'era globalizzata ed è interpretato da due recenti scoperte del regista, Kierston Wareing (Angie) e Juliet Ellis.

«Lo scandalo dello sfruttamento» - dichiara il regista nella serata londinese - «a chi è sensibile al problema. Non si tratta quindi



Una scena da «It's a Free World» di Ken Loach

della denuncia di qualcosa di scioccante e oltraggioso. Quello che c'interessava era sfidare la mentalità prevalente secondo cui l'imprenditorialità spietata è il modo in cui la nostra società dovrebbe svilupparsi, l'idea che tutto è un contratto, tutto è competitivo, orientato al mercato e che è così che dovremmo vivere. È rivolto allo sfruttamento. Produce mostri».

Loach non è nuovo a film e documentari per il cinema o la televi-

sione che avessero come soggetto il mondo del lavoro: «Nel 1997 ho fatto un film, *The Flickering Flame*, sulla lunga disputa per proteggere il proprio lavoro dal precariato da parte dei lavoratori portuali di Liverpool. La scomparsa della certezza dell'impiego e l'aumento del lavoro interinale sono un fatto importante e non sufficientemente rappresentato. Le decisioni politiche che sottendono questi cambiamenti in Gran Bretagna non sono mini-

mamente discusse: New Labour, Tories, Libdem, sono tutti fautori

«La perdita del lavoro sicuro non viene mostrata a sufficienza
Non è vero che si deve vivere così»

del libero mercato. Si chiama modernizzazione ed è vista come una forza della natura, inevitabile. Mentre io penso che sia nell'interesse di una classe e che siamo indotti con l'inganno a credere che dovremmo vivere così. No, non dobbiamo».

Sul personaggio di Angie il regista annota: «È un prodotto della controrivoluzione thatcheriana, il farsi largo nel lavoro sgomitando. Ha la capacità di essere assolutamente gradevole, ma spietata».

TEATRO A Ferrara due allestimenti in contemporanea nello stesso teatro sul ritorno di Ulisse

Con Ronconi l'«Odissea» si fa in due

■ di **Marco Zavagli** / Ferrara

Acinque anni di distanza dall'*Amore nello specchio* Luca Ronconi torna a Ferrara. Nel 2002 il direttore artistico del Piccolo di Milano aveva allestito in via Ercole d'Este sullo sfondo di palazzo dei Diamanti un palcoscenico che rifletteva le movenze sceniche di Mariangela Melato. Era l'anno dedicato ai 500 anni di Lucrezia Borgia a Ferrara. Ora, per le celebrazioni dell'«Anno degli Estensi», Ronconi presenta in prima assoluta dal 4 al 9 settembre *Odissea doppio ritorno*, un dittico sull'epopea più famosa della storia della letteratura, il ritorno di Ulisse. Gli ultimi canti del mito omerico vengono rivisti attraverso le riletture del drammaturgo tedesco Botho Strauss con *Itaca* e *L'antro delle Ninfe* del filosofo neoplatonico Porfirio (circa 233-34-305 d.C.). «Due spettacoli complementari

ma autonomi» li definisce il regista che fa sue le parole di Strauss per descriverli «come se qualcuno leggendo l'*Odissea* la vedesse proiettata su un ipotetico palcoscenico e contemporaneamente vedesse anche una serie di chiose e interpretazioni al testo di Omero». Gli attori delle due piece, che verranno rappresentate contemporaneamente e per due pubblici diversi (600 persone circa) nello stesso teatro (sul palco il primo e in platea il secondo), saranno al tempo stesso figure recitanti e lettori.

«Nell'*Antro* - continua Ronconi - alcuni versi enigmatici del testo greco vengono letti in chiave simbolica e allegorica per vedervi il viaggio dell'anima che fa ritorno alla sua origine». Alla lettura filosofico-sapienziale di Porfirio il regista contrappone quella storica e politica di

Strauss: «In *Itaca* troviamo la conciliazione al termine di una lotta, quella contro i proci. L'autore tedesco vi vedeva forse l'unificazione delle due Germanie, con il vecchio potere che si ristabilisce al ritorno dell'uomo forte, un avvenimento che può essere visto come fortuna o disgrazia, a seconda dei casi». Niente a che vedere però con l'attualizzazione di un classico. «Si tratta semplicemente - chiarisce - della sorpresa di scoprire che un tema ultramillenario può descrivere attraverso lo stesso linguag-

«Il degrado etico ci unisce con quell'epoca»
Polemiche in città per i soldi assegnati

gio situazioni diverse in epoche diverse». Epoche unite forse «dal degrado politico etico in cui un Paese può sprofondare». Il progetto ha suscitato polemiche a Ferrara, soprattutto per i costi stanziati dal Comune, che ha messo a disposizione 700mila euro, cui si aggiungono altri 100mila dallo Stato. Ronconi evita di entrare nella discussione, non risparmiando però un giudizio sullo stato dei finanziamenti al teatro: «Al governo vanno chieste scelte precise, ma al tempo stesso gli artisti non devono lasciare che la propria attività venga condizionata dai fondi a disposizione. Si può lavorare e fare teatro per se stessi oppure per il pubblico. Nel primo caso, il puro intrattenimento, lo Stato può farsi tranquillamente latitante. Nel secondo, proprio perché si contribuisce a un arricchimento collettivo, la sua voce e il suo sostegno si devono far sentire».

IDEE Un progetto c'è, la tv pubblica lo realizzi

Inchieste e reportage: urge un laboratorio Rai

■ di **Gualtiero De Santi***

Il conformismo, che è sempre stato di casa nelle stanze del potere, investe in genere la tattica politica ma altrettanto quella culturale e mediatica. Viviamo in un'epoca in cui si direbbe salutare mutare sul filo di una corrente condivisa da tutti. E in effetti ci sembra persino bello essere uguali ma solamente in apparenza agli altri. Così per un verso si celebra l'esistente con le sue contraddizioni e le sue ingiustizie, per altro verso ci si ritrova a veleggiare sul puro niente dell'etere. Eppure, per ricordare e continuare almeno idealmente Walter Benjamin, la condizione in cui lavoriamo e operiamo è tuttora un vero e proprio «stato d'emergenza», a livello planetario tanto quanto italiano.

Parliamo ovviamente non degli «universali» dell'esistenza ma semplicemente della comunicazione televisiva (reportage, inchiesta, dibattiti) e insieme del documentario. Non già però quello elettivo e supercilioso dalla linea e impostazione vagamente cinefili, i cui vari autori, quale più quale meno, sono ormai dattati a recludersi in una asfittica arcadia; ma all'opposto quel tipo di produzione che negli ultimi anni - e anche negli ultimi mesi (si pensi alle inchieste di «Report», alle sconvolgenti documentazioni presentate all'interno delle trasmissioni di Riccardo Iacona) - ha dimostrato di possedere una forte incidenza critica e informativa. In questo bilancio vanno ovviamente computati anche quei documentari storici, o politico-storici, che hanno per quel che loro compete - e per quanto potevano fare - addirittura colmato alcune lacune della ricerca specializzata fornendo comunque materiali di conoscenza importanti ed inediti.

Nello sfacelo generale della produzione televisiva, che continua imperterrita a muoversi sul vuoto e secondo le regole di un miserimo e avvilente «divertimentificio» (cui costringe o sospinge occultamente milioni di telespettatori), le trasmissioni sopra indicate, che riguardano quasi esclusivamente la Rete 3 della Rai, costituiscono un

trattante luci in un buio pesto e opprimente. Luci nondimeno intermittenti, sporadiche: mosche bianche che non sciolgono i vettori della informazione e della comunicazione di cui parliamo dalle pastie in cui si ritrovano avviluppati, o in cui li hanno avviluppati le complicità e le scelte politico-amministrative dei vari consigli di amministrazione, e dei tanti direttori di rete, o dei numerosi suggeritori e protettori politici, negli ultimi decenni.

I risultati, a parte la nessuna qualità (sulla quale s'è avuto in ormai numerose occasioni il richiamo ironico e però insieme preoccupato anche dei media europei), hanno da un lato come depresso, per non dire azzerrato (che sarebbe il termine più consona), le possibilità dell'azienda Rai di produrre in proprio materiali dignitosi spendibili a livello internazionale. Ma d'altro lato hanno umiliato e messo ai margini la professionalità di operatori, uomini e donne, che in passa-

to avevano già dato un'ottima prova di sé e che evidentemente andrebbero recuperate, in primo luogo nell'interesse dell'azienda stessa.

Così, per dirla in soldoni, la nuova sfida del documentario italiano (ché di questo infine è questione, al di là dei prodotti e del mercato televisivo), è l'idea di un «Laboratorio Rai di inchiesta e reportage sociale» che appunto dribblando e contrastando le lobbies, le mafie, le appartenenze e convenicole di casta e partito, sfidando e ignorando le realtà certificate del «politicamente corretto» e insieme evitando ogni sudditanza ai potentati, possa passare a contrappelo la nostra storia e le nostre esperienze, le passate e le recenti. Le proposte contenute in una bozza progetto stilata da Stefano Mencherini, giornalista indipendente e giornalista Rai (porta la sua firma un film-inchiesta dal titolo «Mare nostrum» intorno alle politiche dell'immigrazione e a un Cpt poi finito sotto processo, film mai trasmesso in Tv integralmente e invece grossolanamente censurato anche perché vi compare un terribilissimo prete inquisito dalla magistratura: non si arriverà mai a dire con sufficienza che non siamo per niente un paese laico, cioè un paese decente!); quelle proposte e appunto quelle indicazioni attendono ancora adesioni e attendono soprattutto di essere discusse in consessi più vasti. Il che potrà avvenire ad esempio, dal 24 al 30 settembre 2007, nell'ambito del prossimo Festival del documentario italiano di San Benedetto del Tronto (il Premio Libero Bizzarri di cui chi scrive questo articolo porta la responsabilità di direttore artistico), beninteso nella speranza che qualcosa per intanto succeda e che anche la nostra circoscritta iniziativa sortisca effetti più estesi e dinamici di quanto non succeda coi festival.

Vista l'acqua torbida che continua a scorrere sotto i ponti della nostra informazione, sembrerebbe a tutta prima un'utopia: quel che importa è in ogni caso il recupero di una sorta di sguardo e gesto etico, che rimetta al lavoro un «pool» di professionisti (in un primo tempo soltanto gli interni all'azienda; poi anche alcuni operatori esterni), appunto nel quadro di un Laboratorio che possa e debba operare in connessione coi diversi piani editoriali e che in più riesca a interagire con le tante espressioni mediatiche del paese (il Bizzarri ad esempio, ma anche altre occorrenze e realtà culturali).

In altri tempi si diceva - da parte dei nostri scrittori e poeti (Pier Paolo Pasolini, Paolo Volponi, Franco Fortini, oggi Marisa Zoni e Gianni D'Elia) - che il linguaggio della letteratura doveva saper profondere delle parole oneste. Ecco: l'inchiesta e il reportage sociale delineati e descritti nella bozza progetto, dovrebbero anch'essi mostrare sempre una visione di verità. Anche nelle immagini - e nelle immagini del documentario, del reportage sociale - la verità come raccontava un antico scrittore non può in nessun caso scappare.

* studioso di cinema e letteratura, docente all'Università di Urbino

Il Consiglio di Amministrazione della Nie esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

BRUNO MAROLO
Roma, 23 agosto 2007

Giorgio Poidomani partecipa al lutto per la scomparsa di

BRUNO MAROLO
Roma, 23 agosto 2007

Antonio Padellaro e Furio Colombo ricordano con profondo affetto il bravissimo

BRUNO MAROLO
e si stringono alla famiglia in questo triste momento

Pietro Spataro, Luca Landò, Rinaldo Gianola, Paolo Branca, Nuccio Conte e Ronaldo Pergolini ricordano con grande affetto e nostalgia

BRUNO MAROLO
e sono vicini alla moglie Mariuccia e alla famiglia in questo doloroso momento.

Fino all'ultimo abbiamo sperato che le cose andassero in un altro modo. Con grande affetto ci stringiamo attorno a Mariuccia, Massimo e Biliana per la perdita del caro

BRUNO
che negli ultimi sei anni di lavoro insieme ci ha raccontato l'America. Ci mancherà la sua intelligenza e la sua ironia.
Rossella, Antonella, Cinzia Marina, Umberto, Gabriel, Toni Gianni, Sergio, Roberto

Fabio, Umberto, Loredana e Roberto ricordano il collega

BRUNO MAROLO
Roma, 23 agosto 2007

La direzione, i giornalisti e i lavoratori tutti de l'Unità ricordano

BRUNO MAROLO
Collega di grandi qualità umane e professionali che ha lavorato fin dal primo giorno per la rinascita del nostro giornale.

I redattori del servizio politico ricordano con grande affetto

BRUNO MAROLO
con cui hanno diviso lavoro, emozioni, fatiche e di cui hanno ammirato la straordinaria professionalità e l'umanità.

Fabio, Ella, Roberto Ninni, Andrea, Bruno, Simone, Eduardo, Federica, Natalia, Maria, Wanda, Bianca, Felicia, Roberto e Marcella sono vicini alla sua famiglia

Marco Fiorletta, Eloisa, Barbara, Roberta, Carlo, Simonetta, Enrico, Renato, sono vicini alla famiglia in questo triste momento della scomparsa di

BRUNO MAROLO
Il servizio Sport, sconvolto per la morte di

BRUNO MAROLO
si stringe ai familiari.
Aldo, Salvatore Massimo, Alessandro
Roma, 23 agosto 2007

Con tanta tristezza Edoardo, Anna, Roberto, Maristella, Massimo, Marco abbracciano affettuosamente Mariuccia, Massimo e Biliana per la perdita del caro

BRUNO

Caro
BRUNO
ci mancheranno le chiacchiere sull'opera lirica e ci mancheranno le tue quotidiane note mattutine, che erano già dei piccoli e spiritosi editoriali. Un abbraccio alla famiglia dal servizio Spettacoli.

Toni, Rossella, Gabriella, Stefano e Roberto
Da lontano ci eri vicino, ci mancherai moltissimo. Ciao

BRUNO
la redazione de l'Unità online.
Toni, Rachele, Maura, Roberto, Luca, Massimo

La Cronaca di Roma de l'Unità partecipa al dolore per la scomparsa di

BRUNO MAROLO

Le condoglianze della redazione di Firenze de l'Unità per l'improvvisa scomparsa del collega

BRUNO MAROLO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK puhillkompassa

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258